

ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO



PROGETTO DIOCESANO
INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

PROGETTO DIOCESANO

INIZIAZIONE ALLA VITA CRISTIANA

IL CONTESTO

Fin dall'inizio del Cammino sinodale, come accaduto per altre Diocesi, anche nella Diocesi di Bari-Bitonto si è individuata nell'Iniziazione Cristiana una priorità pastorale; è scritto infatti nella sintesi diocesana della prima fase del Cammino sinodale:

Gli itinerari di Iniziazione Cristiana devono diventare opportunità per rievangelizzare le famiglie e stringere nuove alleanze educative. Si richiede un rinnovamento radicale che metta al centro la vita delle persone, renda la proposta più dinamica e discontinua rispetto al modello scolastico, offrendo il messaggio evangelico nella sua semplicità ed essenzialità, calato nella vita di ogni giorno. Fondamentale la presenza di persone significative che aiutino a coniugare i percorsi interiori con le scelte concrete di vita e di fede.¹

Tale consapevolezza è stata richiamata a più riprese anche nel Documento di Sintesi frutto delle Assemblee sinodali delle Chiese in Italia:

L'esigenza emersa più volte di riformare in modo efficace i cammini di Iniziazione cristiana non può essere ridotta ad aggiustamenti tecnici, ma va «inserita nel più ampio processo di riforma sinodale e missionaria a cui la comunità ecclesiale è chiamata in questo tempo», considerando che proprio l'Iniziazione cristiana offre «l'occasione di vivere concretamente la sinodalità».²

Le criticità sono evidenti: viviamo un tempo di passaggio che chiede di superare prassi ormai inadeguate e di tornare ad annunciare con rinnovato entusiasmo il Vangelo di Gesù che rende piena e bella la vita. Questo scenario, pur complesso, è anche una sfida affascinante: una vera e propria conversione pastorale alla quale siamo chiamati.

Una sfida che, come Chiesa, sposiamo con convinzione nel desiderio di crescere come *Communitas*, “spazio benedetto, luogo in cui impariamo a vivere da fratelli e sorelle, condividendo la fede nel Dio di Gesù Cristo e seguendone le orme”³. Parlare di Iniziazione Cristiana è accogliere l'invito ad essere una Comunità che “nasce e si rigenera continuamente nella *communio* eucaristica, luogo in cui i battezzati diventano fraternità viva, uniti dal dono del Corpo di Cristo”⁴.

Iniziare alla fede non è un compito affidato a pochi, ma è la comunità tutta soggetto che accompagna, ascolta e genera alla fede, attraverso lo specifico delle diverse ministerialità.

Desideriamo che, prima ancora che i fanciulli, i genitori riscoprano la gioia del battesimo e il senso di appartenenza alla comunità per accompagnare non solo il “diventare credenti”, ma anche il “ricominciamento” dei giovani e degli adulti, mostrando in tal modo che l'Iniziazione alla vita cristiana non è qualcosa che riguarda solo i fanciulli⁵.

¹ ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Insieme per camminare. Sintesi diocesana*, p. 39

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di Pace e Speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, (2025), n. 54

³ SATRIANO, G. *Profezia di speranza. Comunità sulla via del Vangelo. Orientamenti pastorali per la Chiesa di Bari-Bitonto*, (2025), n. 18

⁴ Ivi, n.20

⁵ cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Radicali e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, pag. 8

Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* ha parlato della catechesi kerygmatica e mistagogica che:

Significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana [...] L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.⁶

Anche papa Leone XIV, in diverse occasioni ha fatto eco a questa priorità, ad esempio, durante l'Assemblea della Diocesi di Roma, nel settembre 2025, ha consegnato alcuni obiettivi:

- la cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione;
- il coinvolgimento dei giovani e delle famiglie;
- l'impostazione di una pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sappia accogliere tutti e proporre percorsi il più possibile personalizzati e adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari; non ripetendo le cose di sempre, ma offrendo un nuovo apprendistato;
- la formazione a tutti i livelli.

Circa l'ultimo obiettivo, occorre riconoscere che tutti, compresi i pastori, abbiamo bisogno di ricomprendere la grammatica sacramentale, alla luce della Parola e alla scuola della teologia, per una sintassi più eloquente e comunicativa per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Dobbiamo ritrovare il gusto della Parola che fa ardere i cuori e riscoprire i sacramenti luoghi originari della fede e iniziatici per la vita del credente nelle sue varie dimensioni. Le celebrazioni sacramentali non sono mai momenti puntuali senza conseguenze; proprio da esse, insieme all'ascolto della Parola e mai senza essa, scaturisce il dono di una nuova identità, che deve segnare tutta la vita, affinché Cristo ne orienti l'esistenza.

Il principio che oggi guida il ripensamento dei percorsi di Iniziazione alla vita cristiana deriva dal noto proverbio africano: "per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio". Da qui il titolo: "*Un intero villaggio*"; esso ci ricorda come l'annuncio e la trasmissione della fede non sono affidati solo a pochi, ma coinvolgono tutta la comunità cristiana. Siamo chiamati a "riscoprire la bellezza della nostra chiamata a essere Chiesa: comunità che accompagna, ascolta e genera alla fede".⁷

⁶ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium (EG)*, (2013), nn.163-168

⁷ SATRIANO, G. *Profezia di speranza. Comunità sulla via del Vangelo. Orientamenti pastorali per la Chiesa di Bari-Bitonto*, (2025), n. 26

L'Iniziazione cristiana è un processo ecclesiale attraverso il quale la comunità genera alla fede, accompagna l'incontro personale con Cristo morto e risorto e introduce progressivamente alla vita nuova nello Spirito: per questo motivo è meglio parlare di percorsi di **Iniziazione alla vita cristiana**.

Dimensione kerygmatica

Il punto di partenza non può essere l'adempimento di un obbligo religioso né la semplice trasmissione di contenuti dottrinali. «Il primo annuncio, o kerygma, deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale»⁸; esso è l'annuncio essenziale e sempre nuovo del Vangelo: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per te, vive accanto a te e ti dona il suo Spirito perché la tua vita sia piena. Il kerygma non è un insieme di contenuti ma una relazione concreta che segna la vita. In questa prospettiva, la catechesi diventa esperienza di incontro con la persona di Cristo e di appartenenza ecclesiale. Anche gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia *“Incontriamo Gesù”* affermano che l'obiettivo dell'annuncio e della catechesi è l'incontro di grazia con il Signore, vissuto nella Chiesa, secondo una dinamica di discepolato e testimonianza⁹.

Questa centralità del kerygma va però compresa in modo corretto. Esso non è primo in senso meramente cronologico, come se appartenesse solo all'inizio del cammino e potesse poi essere superato da contenuti più solidi o più maturi. È primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello a cui occorre sempre ritornare e che deve continuamente risuonare durante la catechesi, in tutte le sue tappe e i suoi momenti¹⁰.

Per questo il cammino di Iniziazione alla vita cristiana ha una struttura profondamente **crisocentrica, pasquale, pneumatologica, ecclesiale**.

È **crisocentrica**, perché al centro non vi è un programma, ma la persona viva di Gesù. Ogni tappa, ogni celebrazione, ogni esperienza comunitaria deve condurre a riconoscere Lui come il Signore che chiama, accompagna, perdona, nutre e invia. Come ricorda *Christus vivit*, «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo - e - Lui vive e ti vuole vivo»¹¹.

È **pasquale**, perché la fede cristiana nasce dall'incontro con il Crocifisso Risorto. L'Iniziazione alla vita cristiana introduce progressivamente dentro il mistero della Pasqua: morire all'uomo vecchio, rinascere come figli, ricevere il dono dello Spirito, vivere dell'Eucaristia, assumere la forma del dono.

È **pneumatologica**, perché non si tratta solo di educare a valori cristiani, ma di accogliere la vita nuova dello Spirito che abilita alla partecipazione, alla missione nella Chiesa e nel mondo, alla testimonianza. È lo Spirito che armonizza organicamente la molteplicità dei carismi ed edifica la Chiesa come corpo di Cristo e la fa crescere nella prospettiva del Regno.

È **ecclesiale**, perché nessuno si genera da sé alla fede. L'Iniziazione cristiana è sempre inserimento nella vita di un popolo, di una comunità concreta, in una rete di relazioni, ministeri, testimonianze. Il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia richiama con forza che l'intera

⁸ Ivi, n. 164

⁹ cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, (2014). *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia (IG)*, Presentazione, n. 11.

¹⁰ cfr. EG, n.164

¹¹ PAPA FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Christus vivit*, (2019). n. 1

comunità è soggetto responsabile dei processi iniziatici, madre che genera i suoi figli e, generandoli, rigenera sé stessa¹².

Dimensione antropologica e pedagogica

Questa struttura teologica integra al suo interno la dimensione **antropologica**. L'Iniziazione cristiana, infatti, non può essere pensata come un dispositivo religioso che si applica dall'esterno alla vita delle persone, ma come un cammino che intercetta l'umano nelle sue domande più profonde, mettendole al centro.

Di fatto, la dimensione iniziatica rappresenta per l'uomo il modo ordinario di accesso al senso della vita, che non è mai esclusivamente concettuale ma percepito attraverso l'esperienza. In questo processo i riti modellano i passaggi fondamentali della vita, strutturandola come le stagioni: chi varca una soglia conclude una fase della vita ed entra in una nuova. Le soglie ritmano, articolano e raccontano lo spazio e il tempo. La fantasia della soglia è preziosa perché non si dà altra possibilità per l'uomo di accedere al vero se non attraverso un linguaggio simbolico e un agire rituale. Questa prospettiva non indebolisce il primato di Cristo, ma lo assume e lo manifesta nella sua verità più profonda. Il Concilio Vaticano II ricorda che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [e che Cristo] svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione»¹³.

L'Iniziazione alla vita cristiana chiede una precisa opzione **pedagogica**, attraverso la scelta di uno stile educativo capace di rispettare i ritmi della crescita, di accompagnare la libertà, di generare fiducia e di favorire processi reali. Gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, richiamando lo stile educativo di Gesù, parlano di pazienza, gradualità e reciprocità come atteggiamenti necessari per aiutare la persona a perseverare nel discepolato¹⁴. *Evangelii gaudium* ci ricorda che la formazione cristiana non può ridursi a indottrinamento, ma deve custodire la libertà della persona, perché l'annuncio del Vangelo propone, attrae, accompagna e apre a una risposta libera¹⁵.

Il cammino non può essere costruito secondo una logica scolastica, uniforme e prestazionale, ma secondo una logica iniziatica, esperienziale e generativa. Si tratta di accompagnare bambini, ragazzi, famiglie e comunità dentro un processo nel quale la fede venga progressivamente riconosciuta come forma buona dell'esistenza: modo di leggere la vita, abitare le relazioni, affrontare il limite, celebrare la gratitudine, servire i fratelli, discernere la propria vocazione nel mondo.

La centralità della persona sfida la creatività pastorale di ogni comunità affinché un'impostazione standardizzata dei nostri impianti pastorali possa cedere il passo all'ideazione di percorsi personalizzati, in una logica sartoriale.

Unità e ordine dei sacramenti

In quest'ottica va ricompresa anche l'unità dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Battesimo, Cresima ed Eucaristia non sono tre eventi separati, ma costituiscono un unico movimento di grazia: nel Battesimo siamo immersi nella Pasqua di Cristo e resi figli; nella Confermazione siamo corroborati dal dono dello Spirito; nell'Eucaristia siamo introdotti alla piena comunione con Cristo e con la Chiesa.

L'esperienza del Sinodo diocesano della Chiesa di Bari-Bitonto (1996-2000) e il recente Cammino sinodale ci hanno aiutato a riscoprire questa profonda unità.

¹² cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Lievito di Pace e Speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, (2025), n. 54

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Cost. past. Gaudium et spes*, (1965), n. 22

¹⁴ cfr. IG, n. 4

¹⁵ cfr. EG, n. 165

«I sacramenti dell'iniziazione cristiana costituiscono un'unità perché pongono i fondamenti della vita cristiana: i fedeli, rinati nel Battesimo, sono corroborati dalla Confermazione e vengono nutriti dall'Eucaristia»¹⁶

La peculiare vocazione ecumenica della nostra Chiesa locale, richiamandosi al Documento di Bari (1987) ci conferma nella volontà di ripensare l'ordine dei sacramenti. Già nel Libro del Sinodo diocesano si legge:

«La cresima [...] dovrebbe essere vista come compimento del battesimo e orientamento verso l'eucaristia. [...] È importante far comprendere ai genitori l'unità dei tre sacramenti [...] presentando il battesimo come inizio di un cammino di fede che deve continuare con la confermazione e culminare nell'eucaristia»¹⁷.

Questa stessa visione è confermata dal Magistero di Benedetto XVI:

«È la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. [...] Pertanto, la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale»¹⁸.

Per questo il progetto non intende semplicemente modificare l'ordine pratico delle celebrazioni sacramentali, ma aiutare le comunità a riscoprire la logica interna dell'Iniziazione cristiana. La Confermazione non è il sacramento della conclusione del catechismo, né l'Eucaristia è una festa di passaggio dell'infanzia. Entrambe vanno ricomprese dentro l'unico cammino mediante il quale la comunità cristiana accompagna i figli alla maturità della fede e alla partecipazione viva alla vita ecclesiale. La centralità dell'Eucaristia permette di evitare una lettura frammentata dei sacramenti. La domenica, Pasqua settimanale, diventa perciò il riferimento ordinario del cammino: non un'aggiunta alla catechesi, ma il centro dal quale la comunità viene generata e continuamente rigenerata.

In questo orizzonte trova il suo giusto posto anche il sacramento della Riconciliazione. Esso non appartiene propriamente al trittico sacramentale dell'Iniziazione cristiana, ma ne custodisce e ravviva la grazia lungo il cammino permanente della conversione. Celebrato prima della confermazione, non va inteso come semplice adempimento preliminare, ma come esperienza concreta della misericordia del Padre, che educa a riconoscere il peccato, ad accogliere il perdono e a ritessere la comunione con Dio, con i fratelli e con la Chiesa. Per questo, nei nuovi itinerari, l'esperienza del perdono e della riconciliazione saranno preparate e accompagnate attraverso delle celebrazioni penitenziali comunitarie¹⁹.

Su questi fondamenti e in base alla nostra riflessione degli ultimi anni siamo incoraggiati ad una scelta non più procrastinabile. Siamo consapevoli che il solo cambio dell'ordine dei sacramenti non rappresenta la risposta definitiva alle molteplici criticità che riscontriamo negli attuali itinerari di Iniziazione Cristiana. Pertanto, un ripensamento più profondo dello stile di annuncio e il cambiamento che si desidera mettere in atto, possono facilitare il cambio di paradigma al quale siamo chiamati cioè

¹⁶ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi*, (2020), n. 70

¹⁷ ARCIDIOCESI DI BARI-BITONTO, *Il libro del Sinodo*, nn. 72-73

¹⁸ PAPA BENEDETTO XVI, *Esortazione Apostolica Post Sinodale, Sacramentum Caritatis*, (2007) n.17

¹⁹ Come anche previsto dai n. 36¹⁹-37¹⁹ dell'*Ordo Paenitentiae*: «Le celebrazioni penitenziali sono riunioni del popolo di Dio, allo scopo di ascoltare la proclamazione della parola di Dio, che invita alla conversione e al rinnovamento della vita, e annunzia la nostra liberazione dal peccato, per mezzo della morte e risurrezione di Cristo. La loro struttura è quella abitualmente in uso nelle celebrazioni della parola di Dio, come viene proposta nel *Rito per la riconciliazione di più penitenti*».

«Esse [le celebrazioni penitenziali] sono comunque utilissime per la conversione e la purificazione del cuore. Ed è bene farle specialmente: [...] per educare i fanciulli a formarsi a poco a poco una coscienza del peccato nella vita umana, e della liberazione dal peccato per mezzo di Cristo».

assumere la prospettiva teologica secondo cui siamo battezzati e confermati in ordine all'Eucaristia, che rimane centro, culmine e fonte permanente della vita cristiana.

Molteplicità dei carismi

L'Iniziazione alla vita cristiana è un cammino che conduce progressivamente **dal Kerygma al Carisma**. Se il kerygma è l'annuncio vivo di Cristo morto e risorto, il carisma è la forma personale e relazionale della vita nello Spirito: un dono ricevuto di cui si assume consapevolezza messo a servizio per una Chiesa sempre in costruzione e per il bene dell'umanità.

Questo passaggio è parte del processo di maturazione della vita cristiana. L'ascolto del Vangelo apre all'incontro con Cristo; l'incontro con Cristo genera appartenenza alla comunità; l'appartenenza alla comunità introduce alla vita sacramentale; la vita sacramentale educa alla testimonianza; la testimonianza aiuta ciascuno a riconoscere il dono ricevuto e a comprenderlo come responsabilità per gli altri. Se questi passaggi sono tipici del modello catecumenale, nei nostri percorsi contemporanei ciò che deve essere curato particolarmente è la mistagogia. Il sacramento non conclude il cammino, ma apre all'inserimento vitale nella comunione della Chiesa e domanda la maturazione della fede nella vita concreta attraverso la scoperta del proprio carisma.

In tale prospettiva, il carisma non coincide semplicemente con un talento naturale, con una predisposizione personale o con un ruolo da assumere nella parrocchia. Esso è piuttosto la forma concreta che la grazia assume nella vita di ciascuno, quando il dono dello Spirito viene accolto, educato e orientato alla comunione. San Paolo ricorda che «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7). Il carisma, quindi, non chiude la persona in una ricerca individualistica di sé, ma la apre a una logica relazionale: ciò che sono e ciò che ricevo trova pienezza quando diventa dono per gli altri.

Anche *Evangelii Gaudium* chiarisce che i carismi sono doni dello Spirito «per rinnovare ed edificare la Chiesa» e che non sono «un patrimonio chiuso», ma regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso Cristo e orientati alla spinta evangelizzatrice (cfr. EG 130). Il carisma tiene insieme una visione cristologica ed ecclesiologica, collocando tutti in posizione relativa a Cristo, affinché la Chiesa sia quello che deve essere: sacramento di Cristo e segno della sua presenza del mondo (cfr. LG 1).



FINALITÀ

DALL'INSEGNAMENTO ALLA CONSEGNA

La scelta di non pensare i sacramenti come “traguardi” da raggiungere, li risignifica come **consegne di grazia** che aprono una forma nuova di vita. Essi non chiudono il cammino, ma lo generano. La Confermazione non è il sacramento della conclusione dell'itinerario della catechesi, ma il dono dello Spirito per vivere da discepoli; l'Eucaristia non è il premio finale del percorso, ma il centro stabile della vita cristiana, la mensa da cui la comunità continuamente nasce e a cui continuamente ritorna.

I cammini di Iniziazione alla vita cristiana devono aiutare bambini, ragazzi e famiglie a vivere la fede come scoperta di una **identità progettuale**: una vita ricevuta da Dio, abitata dallo Spirito, inserita in relazioni significative e orientata alla missione. La domanda decisiva non è soltanto: “che cosa devo sapere per ricevere un sacramento?”, ma: “quale vita nuova mi viene consegnata?”, “a quale comunione sono introdotto?”, “quale dono sono chiamato a riconoscere e a condividere?”, “quale posto posso abitare nella Chiesa e nel mondo?”.

In questa luce, il carisma rappresenta il compimento dinamico dell'itinerario iniziatico: è il frutto di una vita cristiana che diventa progressivamente consapevole di sé. Il Battesimo consegna la dignità filiale; la Cresima porta a compimento il dono Battesimale, lo corrobora nello Spirito e conferma

nell'appartenenza ecclesiale; l'Eucaristia continuamente nutre una vita capace di dono e di comunione; la Riconciliazione permette di ritornare nella comunione con Dio e con i fratelli.

La comunità cristiana, pertanto, non è solo il luogo in cui si ricevono i sacramenti, ma il grembo nel quale i carismi vengono riconosciuti, educati e messi a servizio assumendo la forma della ministerialità. *Christus vivit* ricorda che una pastorale sinodale implica la «valorizzazione dei carismi che lo Spirito dona secondo la vocazione e il ruolo di ciascuno», dentro un dinamismo di corresponsabilità in cui nessuno deve essere messo o mettersi in disparte (cfr. CV 206).

IL SOGGETTO E L'OBIETTIVO DEL PROGETTO

La comunità cristiana, nella pluralità dei suoi ministeri, carismi e responsabilità, accompagna i fanciulli, i ragazzi e le loro famiglie nei cammini di Iniziazione alla vita cristiana, generando processi progressivi di annuncio, appartenenza ecclesiale, celebrazione liturgica, vita fraterna e testimonianza.

Dal primo annuncio dell'amore di Cristo nasce una vita abitata dallo Spirito, capace di assumere una forma concreta nella comunità e nella missione. La fede ricevuta diventa fede celebrata, vissuta, condivisa e testimoniata. La comunità cristiana, in forza della fraternità battesimale, è chiamata a riconoscersi come “villaggio” che genera alla fede: non un contenitore organizzativo, ma il grembo ecclesiale nel quale il Vangelo prende carne, i sacramenti diventano vita, le famiglie vengono accompagnate, i bambini crescono nella fede e i ragazzi imparano ad abitare il mondo da discepoli.

«È Iniziazione Cristiana l'atto generativo di una comunità che tramite un *bagno di vita ecclesiale* propone con gioia un tirocinio, un apprendistato alla vita cristiana attraverso le tappe sacramentali, cioè di adesione al Signore Gesù all'interno della comunità dei suoi discepoli».²⁰

METODOLOGIA

UNA FEDE CHE PARLA DI VITA

Il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana domanda non solo una diversa organizzazione dei percorsi, ma una vera conversione metodologica. Non si tratta semplicemente di cambiare strumenti, sussidi o calendari, ma di assumere uno stile capace di mostrare che la fede cristiana intercetta la vita, la interpreta, la illumina e la apre a una forma nuova di relazione con Dio, con gli altri e con il mondo.

In questa prospettiva, “una fede che parla di Vita” significa una proposta che non separa dottrina ed esperienza, contenuto e relazione, celebrazione e quotidiano. *Incontriamo Gesù* ricorda che l'annuncio necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e caritativa.

Per questo la metodologia deve essere caratterizzata da uno stile **esperienziale, narrativo e animativo**, con una particolare attenzione ai **linguaggi**.

Linguaggi

Il primo criterio metodologico riguarda i **linguaggi**. Per linguaggio si intende lo strumento di comunicazione e interpretazione utilizzato dai membri di una stessa comunità. Ogni linguaggio custodisce una visione della realtà: dice non solo qualcosa, ma anche un modo di stare davanti alla vita. Non si tratta soltanto del lessico da utilizzare o della scelta di parole più semplici, ma è l'insieme delle forme attraverso cui un'esperienza viene comunicata, compresa e condivisa.

²⁰ BIEMMI E., *Cosa significa oggi instaurare prassi di Iniziazione Cristiana?*, in «Catechesi» 87 (2018) 4,4-17

Il Vangelo può essere annunciato solo se trova parole, segni, gesti e forme capaci di incontrare realmente la vita delle persone. Una fede che parla di Vita non utilizza un unico codice. Integra il linguaggio della Parola, del rito, del corpo, della relazione, del silenzio, dell'arte, del gioco, del servizio, della festa, della narrazione e dell'esperienza comunitaria. La catechesi, come la liturgia, dovrà superare l'eccessiva dipendenza dall'approccio descrittivo-esplicativo, per assumere una logica simbolica, che si manifesta in una pluralità di forme espressive e che permette il riconoscimento reciproco e la relazione in una dinamica ospitale ed ecumenica.

La pastorale è chiamata a misurarsi seriamente con i codici culturali delle nuove generazioni. Non si tratta di adattare superficialmente il messaggio cristiano al linguaggio contemporaneo, ma di abitare il mondo simbolico dei ragazzi e delle famiglie, perché il Vangelo possa essere percepito come significativo, desiderabile e praticabile.

Gli Orientamenti pastorali diocesani confermano questa attenzione quando affermano che una comunità plasmata dal Vangelo è capace di comunicare ed è attenta alla pluralità delle situazioni di vita e ai linguaggi che abitano oggi la società.

Narrazione

Il secondo criterio è la **narrazione**. La fede cristiana nasce da una storia: l'alleanza di Dio con il suo popolo, la vicenda di Gesù di Nazareth, la testimonianza della prima comunità cristiana, l'esperienza concreta della Chiesa e delle comunità che continuano a vivere il Vangelo.

Per questo il racconto biblico dovrà essere prediletto come linguaggio fondamentale della catechesi. La Scrittura non è un repertorio di episodi da spiegare moralisticamente, ma racconto vivo nel quale ogni credente può riconoscere la propria storia davanti a Dio.

La narrazione permette di superare una catechesi puramente dottrinale abbandonando la preoccupazione di dover insegnare tutto entro il tempo dell'Iniziazione Cristiana. Narrare significa, invece, mettere in dialogo gli eventi biblici con la storia dei ragazzi e della comunità, aiutando a rileggere i propri vissuti, le proprie domande, le relazioni, le paure, i desideri e le scelte alla luce del Vangelo perché tutto diventi storia di salvezza.

La narrazione quindi intreccia tre livelli:

- **la biografia dei ragazzi**, partendo dalla vita reale e non da destinatari immaginari;
- **la storia della comunità**, scoprendo di appartenere a un popolo, a una memoria, a una rete di relazioni credenti;
- **la vita di Gesù**, trovando il centro di ogni racconto nell'incontro con Lui, nella sua Pasqua e nella forma di vita che Egli consegna.

La catechesi narrativa aiuta così a passare dalla domanda: che cosa devono sapere? Alla domanda: quale storia stanno vivendo e come il Vangelo può entrarvi come parola di salvezza?

Animazione

Il terzo criterio è lo **stile animativo**. La catechesi non può essere pensata come una lezione frontale, sia essa per ragazzi o adulti. Occorre costruire processi in cui tutti siano coinvolti, attivati, accompagnati e resi protagonisti. Animare non significa semplicemente "rendere più divertente" l'incontro, ma è

ogni gesto umano che sia finalizzato a "dare vita" e a "dare anima". Questo significa che l'animazione, prima di essere un modello educativo-formativo, è essenzialmente uno stile di vita, cioè un modo di vivere e di affrontare la vita. Infatti, la funzione che qualifica l'animazione è l'amore alla vita nella verità e nella libertà, che si esprime in un atteggiamento globale, fallace e imperfetto per sua natura, ma che rappresenta lo sforzo dell'uomo e del suo pensiero di onorare la vita al di là dello scacco e del fallimento che ogni giorno segnano il suo vivere. L'animazione è uno stile educativo che promuove libertà,

responsabilità, partecipazione, appartenenza e capacità critica. Essa considera il gruppo non come contenitore organizzativo, ma come luogo di crescita, relazione e trasformazione.²¹

Questo stile chiede di ripensare:

- gli **spazi**, privilegiando ambienti comunitari, simbolici, capaci di favorire attività, laboratori, gioco, ascolto e condivisione;
- i **tempi**, tenendo conto delle reali disponibilità delle famiglie e superando la rigida cadenza settimanale;
- le **dinamiche**, alternando e integrando ascolto, esperienza, rielaborazione, preghiera, servizio e testimonianza;
- la **figura del catechista**, che non è «più soltanto insegnante di contenuti, ma, riconosciuto adulto nella fede, diventa mediatore e facilitatore di un processo integrale che coinvolge la Parola, la liturgia, la vita comunitaria e il servizio».²²

Lo stile animativo, dunque, aiuta la catechesi a diventare processo e non solo programma e a superare la scansione in moduli rigidi in favore della flessibilità di tempi ed esperienze, nel rispetto dei reali bisogni di ciascuno.

Testimonianza

Il quarto criterio è la **testimonianza**, luogo in cui si percepisce la fede come possibilità concreta e praticabile. Essa mostra che il Vangelo non resta parola astratta, ma diventa perdono, servizio, responsabilità, cura dei poveri, vita comunitaria, prossimità, scelta vocazionale, stile familiare, lavoro vissuto con coscienza, cittadinanza responsabile. Per questo i percorsi dovranno prevedere il coinvolgimento di testimoni reali: famiglie, giovani, anziani, educatori, volontari, ministri, operatori della carità, persone che vivono la fede dentro la professione, il servizio, la fragilità, la missione.

Non si tratta di aggiungere “ospiti” ad un programma, ma di far percepire che l’intera comunità è il soggetto dell’iniziazione. In questo modo, concretamente, da una parte, si supera la logica della delega dell’azione educativa al solo catechista; dall’altra, egli acquisisce la consapevolezza di non bastare a se stesso creando e alimentando una rete di collaborazioni. *Incontriamo Gesù* ricorda, infatti, che l’iniziazione cristiana deve valorizzare il rapporto tra famiglia, comunità, oratorio, associazioni e movimenti.

La testimonianza trova poi il suo compimento e la sua fonte nella celebrazione liturgica. Essa diventa il luogo in cui la comunità, nel giorno del Signore e nelle tappe sacramentali, riconosce che ciò che vive è dono, grazia, chiamata. In questo senso, la liturgia non è un momento separato dalla vita, ma, attraverso le parole e i gesti rituali, le dona forma cristiana.

ATTENZIONI

Livelli di coinvolgimento nel cammino

Il progetto di Iniziazione alla vita cristiana non può essere affidato alla buona volontà di singoli catechisti, né ridotto a una proposta catechistica. Se il soggetto dell’Iniziazione cristiana è la comunità, occorre che questa corresponsabilità assuma forme concrete, riconoscibili e verificabili.

²¹ POLLO M., *Cosa è l’animazione culturale*, in «Note di Pastorale Giovanile» (2010) 01, 35

²² SATRIANO, G. *Profezia di speranza. Comunità sulla via del Vangelo. Orientamenti pastorali per la Chiesa di Bari-Bitonto*, (2025), n. 26

La comunità parrocchiale rimane il luogo ordinario nel quale bambini, ragazzi e famiglie vengono accompagnati nella fede. In questo senso il progetto interpella tutta la parrocchia: il parroco, i catechisti, gli educatori, le famiglie, gli animatori della liturgia, gli operatori della carità, gli organismi di partecipazione, le associazioni e i diversi ministeri presenti nella comunità.

Il parroco ha la responsabilità di custodire l'unità del cammino, promuovere la corresponsabilità, accompagnare gli operatori e favorire il coinvolgimento dell'intera comunità. Il suo compito non è soltanto organizzativo, ma propriamente pastorale: aiutare la parrocchia a comprendere che l'Iniziazione cristiana non è un settore tra gli altri, ma una dimensione essenziale della vita ecclesiale.

I catechisti e gli educatori non sono semplicemente esecutori di un programma, ma accompagnatori della fede. Essi aiutano i bambini, i ragazzi e le famiglie a entrare progressivamente nell'esperienza cristiana attraverso l'ascolto della Parola, la narrazione della vita, la preghiera, la celebrazione, la fraternità, il servizio e la testimonianza. Per questo è necessario che operino non in modo isolato, ma che siano animatori di un'équipe stabile, capace di progettare, verificare e camminare insieme.

Ogni parrocchia è chiamata a costituire o rafforzare una **équipe per l'Iniziazione alla vita cristiana**. Essa dovrebbe comprendere, secondo le possibilità concrete della comunità: catechisti, educatori, coppie di sposi, animatori liturgici, operatori della carità, rappresentanti delle associazioni e figure capaci di accompagnare situazioni di fragilità. Tale équipe ha il compito di tradurre il progetto diocesano nella vita della comunità, preparare gli incontri, curare il rapporto con le famiglie, favorire il legame con la domenica, promuovere esperienze comunitarie e verificare il cammino.

Il livello vicariale o zonale assume un ruolo decisivo per sostenere le parrocchie, soprattutto quelle più piccole o con minori risorse. Dove necessario, potranno essere pensate anche esperienze interparrocchiali.

A **livello diocesano**, il Servizio per la pastorale dell'età evolutiva con l'Area Vita e Annuncio, avrà il compito di custodire l'unità del progetto, predisporre strumenti comuni, offrire percorsi formativi, sostenere il territorio, raccogliere le verifiche e favorire eventuali correzioni in itinere.

Il rapporto con associazioni, movimenti e cammini già presenti

Il progetto di Iniziazione alla vita cristiana riconosce e valorizza quanto già si vive nelle comunità parrocchiali attraverso associazioni, movimenti, gruppi educativi e cammini formativi consolidati. Tali realtà non sono elementi marginali o paralleli rispetto al percorso diocesano, ma costituiscono una risorsa preziosa per accompagnare bambini, ragazzi e famiglie nella crescita nella fede. In particolare, esperienze come ACR, AGESCI e altri percorsi educativi ecclesiali offrono linguaggi, metodologie, vita di gruppo, servizio, appartenenza, spiritualità e continuità educativa. Esse aiutano a superare una concezione riduttiva della catechesi come semplice incontro settimanale e favoriscono una più ampia esperienza di vita cristiana. Perché l'integrazione con queste esperienze sia feconda, è necessario che le diverse proposte condividano alcune coordinate comuni: il riferimento al progetto diocesano, la centralità dell'annuncio di Cristo, il legame con la comunità parrocchiale, la partecipazione alla vita liturgica e la scansione sacramentale. Sarà quindi importante che, nelle parrocchie in cui tali esperienze sono presenti, esse vengano coinvolte nella progettazione dell'Iniziazione alla vita cristiana.

Una particolare attenzione va riservata al percorso Emmaus, nel quale la dimensione mistagogica assume un rilievo decisivo. In questa fase, le realtà associative e i gruppi educativi possono offrire un contributo specifico, aiutando i ragazzi a non vivere la celebrazione dei sacramenti come conclusione del cammino, ma come ingresso più consapevole nella vita della comunità e nella responsabilità della testimonianza.

Il criterio pastorale da assumere è quello dell'integrazione e non della sovrapposizione. Dove esistono cammini già avviati e fecondi, essi non vanno cancellati, ma riletti alla luce del progetto diocesano, ricalibrando i percorsi per renderli coerenti con lo stesso.

Fragilità, inclusione e personalizzazione dei cammini

La comunità cristiana è chiamata ad accogliere ogni bambino, ragazzo e famiglia con uno stile evangelico. L'accompagnamento alla fede richiede ascolto, discernimento, gradualità e cura delle storie concrete. Non tutte le famiglie partono dallo stesso punto; non tutti i bambini e ragazzi hanno gli stessi bisogni; non tutte le situazioni possono essere ricondotte a uno schema uniforme.

Particolare attenzione va riservata ai bambini e ai ragazzi con disabilità o bisogni educativi specifici. La loro partecipazione al cammino di Iniziazione alla vita cristiana non deve essere considerata un'eccezione da gestire, ma una possibilità ordinaria da accompagnare con competenza, delicatezza e collaborazione con le famiglie. Anche le situazioni familiari segnate da separazioni, nuove unioni, ferite relazionali, distanza dalla pratica ecclesiale o fatica educativa chiedono uno sguardo pastorale capace di prossimità. Il cammino di Iniziazione non può diventare luogo di esclusione o di imbarazzo, ma occasione per riaprire legami, offrire fiducia e aiutare le famiglie a sentirsi parte di una comunità che accompagna. Occorre inoltre prevedere criteri per i bambini e i ragazzi che entrano nel percorso in età diversa da quella ordinaria o per coloro che provengono da altre comunità. In questi casi sarà necessario un discernimento pastorale che tenga insieme il rispetto del progetto diocesano e l'attenzione alla storia concreta della persona.

Il criterio di fondo è quello di unitarietà e personalizzazione: un unico progetto ecclesiale, con tappe, finalità e orientamenti condivisi, ma capace di adattare tempi, strumenti e modalità di accompagnamento alle situazioni reali. La personalizzazione non significa privatizzazione del cammino, né deroga arbitraria, ma esercizio di cura pastorale dentro una visione comune. Per questo ogni équipe parrocchiale dovrà essere aiutata a maturare competenze relazionali, educative e inclusive, anche attraverso il confronto con figure qualificate e con il livello diocesano. L'attenzione alle fragilità non è un'aggiunta al progetto, ma una verifica della sua qualità evangelica: una comunità genera alla fede quando sa accogliere, accompagnare e integrare la vita concreta delle persone.

PERCORSI INIZIATICI

La scelta dei nomi dei tre percorsi non ha solo una funzione organizzativa, ma intende custodire il senso biblico-teologico e pedagogico dell'intero itinerario. **Nazareth, Siloe ed Emmaus** richiamano tre luoghi evangelici nei quali la fede prende forma come esperienza concreta di vita, relazione e cammino. I tre nomi, dunque, disegnano un unico movimento:

- dalla casa alla comunità,
- dal primo linguaggio della fede al riconoscimento di Cristo,
- dalla celebrazione dei sacramenti alla vita quotidiana vissuta da discepoli.

PERCORSO NAZARETH

Nazareth richiama la casa nella quale Gesù cresce in sapienza, età e grazia (cfr. Lc 2,39b-40. 51-52), impara il linguaggio degli affetti, abita le relazioni familiari, ascolta la fede del suo popolo e vive la quotidianità come luogo nel quale la grazia prende forma.

Per questo il progetto non intende proporre una catechesi precoce ai bambini, ma custodire il legame tra famiglia, comunità e Battesimo, aiutando i genitori a riconoscere che la vita ordinaria può diventare

il primo spazio dell'annuncio e della trasmissione della fede. È il tempo in cui la fede non viene ancora "spiegata" in forma sistematica, ma viene respirata attraverso gesti, parole, riti familiari: raccontare, benedire, pregare, celebrare, ringraziare, chiedere perdono.

La comunità cristiana è chiamata a non interrompere il rapporto con le famiglie dopo la celebrazione del Battesimo. Attraverso incontri semplici, momenti di festa, benedizioni, ascolto, proposte legate all'anno liturgico e piccole consegne da vivere anche in casa, la parrocchia continua ad accompagnare i genitori, senza presupporre una piena appartenenza ecclesiale e senza appesantire il cammino con richieste sproporzionate.

Nel tempo 0-6 anni, il Percorso Nazareth potrà prevedere concretamente alcuni appuntamenti annuali o periodici: la memoria del Battesimo, la benedizione delle famiglie, un incontro nel tempo di Avvento o di Natale, una proposta nel tempo di Pasqua, momenti di ascolto e convivialità, piccoli strumenti per la preghiera domestica, occasioni di incontro tra famiglie con bambini della stessa fascia d'età. L'obiettivo non è moltiplicare riunioni, ma generare prossimità, fiducia e continuità.

Nel settimo anno di età dei bambini, il percorso assume una forma più esplicita di introduzione alla vita cristiana. I bambini vengono accompagnati a scoprire il gruppo, la comunità, alcuni gesti fondamentali della fede come il segno della croce, la preghiera del Padre nostro. Parallelamente, i genitori sono aiutati a rileggere il dono del Battesimo loro e dei propri figli e a comprendere il senso del cammino.

Il Percorso Nazareth chiede uno stile pastorale accogliente e non giudicante. Molte famiglie si avvicinano alla comunità in condizioni e consapevolezze diversificate. La comunità non è chiamata anzitutto a misurare il grado di appartenenza, ma ad aprire spazi di relazione nei quali il Vangelo possa essere annunciato con semplicità, bellezza e credibilità.

In questa prospettiva, Nazareth costituisce il primo passo di un cambio di paradigma: non attendere le famiglie quando chiederanno gli altri sacramenti dell'iniziazione, ma camminare con esse fin dall'inizio, custodendo la vita che cresce e riconoscendo nella casa, nella comunità e nella preghiera liturgica i luoghi ordinari nei quali Dio continua a generare la fede.

Destinatari

- nei primi anni successivi al battesimo dei loro figli (0-6 anni): appuntamenti (per i genitori) legati ad alcuni momenti dell'anno liturgico.
- nel settimo anno del figlio (indicativamente seconda elementare):
 - incontri di catechesi per i genitori, orientati alla riappropriazione del dono battesimale;
 - attività per i bambini orientati alla scoperta dei linguaggi della fede e all'esperienza di gruppo e di comunità.

Finalità generale

Accompagnare le famiglie a riscoprire il Battesimo non come rito concluso, ma come dono affidato alla vita quotidiana, favorendo nei bambini una prima conoscenza dei linguaggi della fede e della vita comunitaria.

Obiettivi specifici

Per i genitori:

- riscoprire il Battesimo come chiamata a un cammino familiare di fede;
- sentirsi accolti dalla comunità, senza pregiudizi di alcun genere;
- acquisire strumenti semplici per vivere la fede in casa;
- passare dalla delega alla corresponsabilità educativa.

Per i bambini:

- familiarizzare con alcuni segni cristiani;
- sperimentare il gruppo;
- familiarizzare con gli spazi liturgici e comunitari;
- iniziare a riconoscere la comunità cristiana come “casa più grande”;
- apprendere i primi gesti della preghiera e della celebrazione.

Contenuti essenziali

Nel tempo 0-6 anni: cura del legame tra famiglia e comunità. Incontri legati ai tempi liturgici:

- Avvento/Natale: Dio viene ad abitare la nostra casa;
- Presentazione di Gesù al tempio: fare memoria del dono del battesimo ricevuto.
- Quaresima/Pasqua: Gesù dona la vita e apre alla gioia;

Nel settimo anno, invece, il percorso può assumere una forma più esplicita:

- per i genitori: itinerario battesimale, centrato sulla ripresa mistagogica dei segni del battesimo, nella logica della grazia, della figliolanza, della comunità;
- per i bambini: familiarizzare con le narrazioni bibliche, con il linguaggio simbolico e con la dimensione comunitaria.

Esperienze, celebrazioni e passaggi

Fino ai 6 anni:

- incontro annuale con le famiglie dei battezzati;
- benedizione dei bambini;
- visita alla chiesa, al fonte battesimale e agli altri luoghi liturgici;
- consegna di un piccolo segno domestico: candela, preghiera, icona;

7 anni:

- incontri mensili con i genitori;
- momenti paralleli o integrati per i bambini.
- **consegna della preghiera del Padre nostro;**

PERCORSO SILOE

Costituisce il cuore del cammino ordinario di Iniziazione alla vita cristiana dei fanciulli. Il nome rimanda alla piscina di **Siloe**, nella quale il cieco nato, inviato da Gesù a lavarsi, riceve la vista e inizia un progressivo cammino di riconoscimento del Signore (cfr. Gv 9,1-41). Siloe, che significa *Inviato*, è l'icona di un cammino nel quale il bambino non riceve semplicemente alcune nozioni religiose, ma viene accompagnato a lasciarsi incontrare da Cristo, a vedere la vita con occhi nuovi e a riconoscersi, a sua volta, *inviato* nella comunità e nel mondo. Il percorso si articola in tre anni che fanno riferimento alle tre virtù teologali come forme concrete del dono della grazia per la vita cristiana.

• Anno della Fede

Il primo anno accompagna a scoprire la fede come relazione di fiducia. Credere significa lasciarsi incontrare da Gesù, ascoltare la sua Parola, imparare a fidarsi di Lui e riconoscere nella comunità cristiana il luogo in cui questa fiducia viene custodita e nutrita. In questa tappa i bambini sono introdotti ai fondamenti della vita cristiana: l'ascolto del Vangelo, la preghiera personale e comunitaria, la scoperta della Chiesa come famiglia dei discepoli, la memoria del Battesimo, la domenica come giorno del Signore.

In questa fase si colloca il sacramento della Cresima, dono dello Spirito che conferma la grazia battesimale e abilita a vivere da figli. La Confermazione, celebrata secondo le indicazioni diocesane, dovrà essere preparata come esperienza familiare ed ecclesiale nella quale il dono dello Spirito rafforza e accompagna il cammino e l'inserimento nella vita della comunità dei credenti.

- **Anno della Speranza**

Il secondo anno accompagna a scoprire la speranza come sguardo nuovo sulla vita. I bambini vengono aiutati a rileggere le esperienze quotidiane alla luce del Vangelo che apre strade e rende possibile il bene. Particolare rilievo assume la consegna del Vangelo, come segno della Parola che illumina il cammino e insegna a guardare la vita con gli occhi di Cristo. La Parola consegnata non è un libro da possedere, ma una voce da ascoltare, una luce per orientarsi e una promessa da custodire nella vita quotidiana.

La comunità, in questa fase, aiuta i bambini e le famiglie a comprendere che la speranza cristiana si impara dentro relazioni affidabili e nella testimonianza di adulti credibili, affinché le famiglie riconoscano i segni di speranza presenti nella loro vita.

- **Anno della Carità**

Il terzo anno accompagna a scoprire la carità come forma matura della vita cristiana. Amare, secondo il Vangelo, non è un sentimento generico, ma significa assumere la forma stessa della vita di Gesù, ricevuta, benedetta, spezzata e donata: una vita eucaristica. L'Eucaristia non è soltanto il sacramento dato all'individuo, ma il mistero che dà alla persona la forma di una esistenza da discepolo. Nel pane preso, benedetto, spezzato e dato, siamo aiutati a riconoscere lo stile di Gesù e la vocazione della comunità cristiana: vivere come corpo fraterno, capace di gratitudine, condivisione, servizio e dono di sé. Chi riceve il Corpo di Cristo è chiamato a diventare corpo ecclesiale e segno di comunione.

In questa tappa il cammino dovrà riscoprire la bellezza della parola, l'eloquenza dei simboli e la performatività del rito. I bambini saranno accompagnati a gustare la comunione con Cristo e con i fratelli, il legame tra altare e vita, tra preghiera e attenzione ai poveri.

Finalità generale

Accompagnare i bambini a incontrare Gesù attraverso la Parola, la vita del gruppo, la celebrazione e il servizio, maturando progressivamente una fede professata, celebrata, vissuta e pregata. Così il cammino Siloe non offre solo contenuti da apprendere, ma accompagna una progressiva apertura dello sguardo: vedere Cristo, riconoscere i fratelli, abitare la vita come discepoli.

Destinatari

- Bambini dagli 8 ai 11 anni;
- Genitori.

Struttura del percorso

1. Anno della Fede - Costruire relazioni di fiducia

Credere significa fidarsi. Prima ancora di sapere, il bambino è accompagnato a scoprire che può fidarsi di Dio, di Gesù, della comunità, del gruppo.

Contenuti

- La relazione tra Dio e il suo popolo;
- gli incontri di Gesù nel Vangelo;
- la fede come fiducia e risposta;
- il Battesimo come inizio di una relazione;
- la Riconciliazione come esperienza della misericordia del Padre.

Obiettivi specifici

- Scoprire il volto di Dio;
- Percepire Gesù come amico e fratello;
- Costruire relazioni buone nel gruppo e nella famiglia;
- Introdurre alla preghiera come dialogo;
- Leggere la propria vita come storia;
- Riconoscere i valori fondamentali;
- Allenare alla gioia;
- Preparare al dono dello Spirito che conferma il Battesimo.

Esperienze, celebrazioni e passaggi

- Incontro di gruppo;
- Esperienze ludiche e culturali;
- Giornate di condivisione con le famiglie;
- Celebrazione sui temi della fiducia e del perdono;
- Esperienza di servizio.
- **Sacramento della Cresima**, preceduto dal sacramento della Riconciliazione, nei primi mesi dell'anno successivo.

2. Anno della Speranza - Guardare in modo nuovo la vita

Sperare significa imparare a leggere la vita con lo sguardo di Gesù. A tal riguardo, le profezie e le parabole rappresentano un linguaggio privilegiato, perché aprono ad un altro modo di vedere Dio, sé stessi, gli altri, il mondo.

Contenuti

- i profeti;
- le parabole di Gesù;
- il Regno di Dio;
- lo sguardo nuovo della Pasqua.

Obiettivi specifici

- educare al linguaggio narrativo della fede;
- scoprire che Gesù apre un modo nuovo di guardare la vita;
- aiutare a riconoscere i segni del Regno nella vita quotidiana;
- riconoscere emozioni e sentimenti;
- interpretare gli avvenimenti;
- favorire l'interiorità nella preghiera e nell'ascolto;

Esperienze, celebrazioni e passaggi

- Incontro di gruppo;
- Esperienze ludiche e culturali;
- Giornate di condivisione con le famiglie;
- Drammatizzazioni;
- Esperienze di servizio.
- Celebrazione sul tema della riconciliazione;
- **Consegna del Vangelo** nei primi mesi dell'anno successivo.

3. Anno della Carità - Condividere la fraternità

Amare significa dare alla vita la forma eucaristica del pane: preso, benedetto, spezzato, dato. La partecipazione all'Eucaristia introduce a uno stile di vita fatto di gratitudine, fraternità, perdono, condivisione e servizio, e insegna che la carità è il frutto maturo della fede e della speranza.

Contenuti

- I segni/miracoli di Gesù come gesti di vita;
- la comunità come luogo di comunione;
- ogni persona come fratello;
- l'Eucaristia per vita quotidiana.

Obiettivi specifici

- educare alla logica del dono e del servizio;
- riconoscere i propri talenti,
- favorire il dialogo e l'inclusione;
- far maturare il senso di appartenenza alla comunità;
- scoprire la valenza simbolica dei segni eucaristici;
- preparare alla partecipazione piena all'Eucaristia come centro e culmine dell'itinerario.

Esperienze, celebrazioni e passaggi

- Incontro di gruppo;
- Esperienze ludiche e culturali;
- Giornate di condivisione con le famiglie;
- Approccio alla narrazione autobiografica;
- Esperienze di servizio.
- **Sacramento dell'Eucaristia** nei primi mesi dell'anno successivo.
- **Incontro con l'arcivescovo** di tutti i ragazzi che hanno vissuto la prima partecipazione all'Eucaristia e mandato a proseguire il cammino con la comunità.



PERCORSO EMMAUS

Emmaus è l'icona mistagogica per eccellenza: i discepoli camminano, raccontano la loro delusione, ascoltano la Parola, riconoscono Gesù nello spezzare il pane e tornano alla comunità (cfr. Lc 24,13-35).

Il racconto illumina in modo particolare la condizione dei preadolescenti. Essi vivono un tempo di passaggio, nel quale cambiano il rapporto con il proprio corpo, con la famiglia, con gli amici, con la comunità, con la fede e con l'immagine di sé. È una stagione nella quale emergono domande nuove, distanze, entusiasmi, fragilità, bisogno di appartenenza, desiderio di autonomia e ricerca di autenticità. Il cammino dei due discepoli mostra che la fede non cresce fuori dalle domande e dalle fatiche dell'esistenza, ma proprio dentro di esse, quando il Risorto si accosta, ascolta, illumina e riapre il futuro.

Come i discepoli che si allontanano da Gerusalemme, anche i ragazzi possono vivere momenti di disaffezione nei confronti della fede e della comunità. La risposta pastorale non può essere il giudizio o il rimprovero, ma la prossimità, prevedendo luoghi reali di ascolto nei quali i ragazzi possano esprimere domande, paure, desideri, delusioni e attese.

Dopo aver ricevuto il dono dell'Eucaristia, i ragazzi sono aiutati a riconoscere che il Signore continua a camminare con loro negli ambienti ordinari della vita: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, lo sport, il mondo digitale, le amicizie, le prime responsabilità. La mistagogia diventa così educazione a interpretare la propria storia alla luce del Vangelo, a custodire il legame con la comunità domenicale e a scoprire progressivamente la propria vocazione e il proprio posto nella Chiesa e nel mondo.

Finalità generale

Accompagnare i preadolescenti a rileggere la propria vita alla luce della Parola e dell'Eucaristia, favorendo responsabilità personale, appartenenza comunitaria, servizio e discernimento del proprio carisma.

Destinatari

Preadolescenti (11-13 anni).

Obiettivi specifici

- aiutare i ragazzi a rileggere le esperienze, le domande, le paure e i desideri della preadolescenza;
- custodire il legame con l'Eucaristia domenicale;
- far sperimentare la comunità come luogo di parola, amicizia e corresponsabilità;
- introdurre a forme concrete di servizio;
- accompagnare la nascita di una prima identità vocazionale;
- valorizzare il gruppo dei pari, evitando chiusure e isolamento;
- fare esperienza di vita fraterna;
- instaurare relazioni sane nel rispetto di sé e della dignità di ciascuno;
- confrontarsi con il limite e le domande di senso;
- vivere la fragilità come risorsa;
- creare alleanze con oratorio, pastorale giovanile, associazioni, gruppi e agenzie educative.

Contenuti essenziali

Il percorso può essere costruito annualmente attorno a un tema unitario, mantenendo però quattro costanti:

- *Narrativo-Autobiografica*: parola, ascolto, racconto;
- *Simbolico-Rituale*: celebrazione liturgica, preghiera, spiritualità, riti di passaggio;
- *Esistenziale-Relazionale*: emozioni, sentimenti, corpo, amicizia, scuola, digitale, vulnerabilità;
- *Carismatico-Testimoniale*: servizio, testimonianza, scelta, missione.

Esperienze, celebrazioni, passaggi

- Celebrazione diocesana del mandato;
- Incontro di gruppo;
- Esperienze ludiche e culturali;
- Giornate di condivisione e residenziali;
- Esperienze di spiritualità;
- Esperienze di servizio continuativo;
- Esperienze di fraternità;
- Assunzione di responsabilità nella comunità.

Ruolo della famiglia e della comunità

Con i preadolescenti non basta convocare i genitori per comunicazioni organizzative. Occorrono alcuni momenti di confronto educativo su passaggi reali: autonomia, corpo, digitale, amicizie, affettività, scuola, dipendenze, fede che cambia forma. La comunità rappresenta per la famiglia un'autorevole alleata educativa. Allo stesso modo, la comunità deve offrire ai ragazzi luoghi reali di protagonismo affidando loro spazi, gesti, servizi, responsabilità proporzionate, che partano sempre dall'ascolto dei loro vissuti.

STRUMENTI

Le schede operative

I percorsi Nazareth, Siloe ed Emmaus saranno accompagnati da schede operative, capaci di offrire criteri condivisi, orientamenti concreti e strumenti utilizzabili dagli operatori pastorali.

Le schede non saranno sussidi rigidi da eseguire in modo uniforme, ma tracce pastorali capaci di sostenere la progettazione delle comunità. Offriranno un linguaggio comune e una struttura riconoscibile, lasciando tuttavia spazio all'adattamento secondo le condizioni concrete delle parrocchie.

La struttura ordinaria delle schede prevederà alcuni elementi comuni:

- **Riferimento alla tappa**, che ne esprima il nucleo spirituale e pastorale.
- **Destinatari**, distinguendo quando necessario tra bambini, ragazzi, genitori, famiglie e comunità.
- **Obiettivo formativo**.
- **Riferimento biblico**, perché ogni tappa sia radicata nella Parola di Dio.
- **Esperienze e dinamiche** di gruppo.
- Breve **verifica**. Per gli operatori che saranno aiutati a rileggere la tappa.

Le schede operative, dunque, saranno uno strumento di comunione e di accompagnamento. La loro elaborazione sarà progressiva, verificata e accompagnata, così da poter raccogliere l'esperienza delle comunità e migliorarle nel tempo.

La formazione degli operatori

L'attuazione del progetto di Iniziazione alla vita cristiana richiede un investimento serio e continuativo nella formazione unitaria, in diversi ambiti:

1. **Senso teologico** della proposta. Sarà invece necessario accompagnare tutti a cogliere la centralità del kerygma, l'ispirazione catecumenale, la dimensione mistagogica, l'unità dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, la centralità dell'Eucaristia, il ruolo generativo della comunità e il coinvolgimento reale delle famiglie.
2. **Progettazione pastorale**. Gli operatori dovranno essere formati a progettare incontri e tappe nei quali l'annuncio della Parola sia intrecciato con la vita.
3. **Accompagnamento delle famiglie**. Incontrarle senza giudizio, con capacità di ascolto, linguaggio semplice, chiarezza nella proposta e disponibilità a costruire legami.
4. **Lavoro in équipe**. Nella logica della corresponsabilità si dovrà favorire: progettazione condivisa, verifica, gestione delle relazioni, collaborazione tra ministeri, carismi e competenze diverse.
5. **Fragilità e inclusione**. Accompagnare i bambini e ragazzi con disabilità e con bisogni educativi specifici; quanti si inseriscono nel cammino in età diverse da quella ordinaria, provenienti da altre realtà ecclesiali e/o confessionali.

La formazione, come processo permanente, dovrà coinvolgere diversi livelli: diocesano, vicariale/zonale o interparrocchiale, parrocchiale. Saranno necessari tempi di approfondimento, laboratori, verifiche, accompagnamento in itinere e occasioni di confronto tra comunità.

Riti, consegne e passaggi celebrativi

Il cammino di Iniziazione alla vita cristiana, oltre gli incontri formativi, comprende esperienze, relazioni, celebrazioni, consegne che aiutano bambini, ragazzi e famiglie a entrare progressivamente nel mistero della fede. Ogni percorso prevede consegne capaci di rendere visibile e comunitario ciò che viene annunciato e vissuto.

La logica iniziatica, con i linguaggi simbolici e rituali della fede non considera il rito un'aggiunta ornamentale al percorso, ma un modo attraverso cui il cammino personale e familiare viene inserito nella vita della Chiesa e assume una forma ecclesiale. Tali passaggi dovranno essere sobri, comprensibili e realmente legati alla vita del percorso. Non si tratta di moltiplicare celebrazioni, ma di custodire alcuni momenti nei quali la comunità possa riconoscere il cammino compiuto e aprire alla tappa successiva.

Particolare attenzione andrà data al legame con la domenica. L'Eucaristia domenicale non può essere percepita come un appuntamento esterno al cammino, ma come il luogo ordinario della vita della comunità. Anche l'anno liturgico offrirà la cornice naturale per molte tappe del percorso. In questo modo il cammino di Iniziazione non procede come un calendario separato, ma si innesta nel ritmo vivo della Chiesa.

La presenza di passaggi rituali comuni potrà inoltre aiutare le comunità della diocesi a camminare con uno stile condiviso, pur nel rispetto delle diverse sensibilità locali. Essi offriranno un linguaggio ecclesiale riconoscibile e aiuteranno a far percepire l'Iniziazione cristiana come cammino unitario, progressivo e comunitario.

Comunicazione

La presentazione del progetto di Iniziazione alla vita cristiana richiederà una particolare cura della comunicazione. Esso dovrà essere narrato, spiegato e accompagnato, perché le comunità e le famiglie possano comprenderne il senso pastorale e non ridurlo a un semplice spostamento dell'età della celebrazione dei sacramenti.

La comunicazione dovrà essere comune e condivisa a livello diocesano, pur lasciando alle parrocchie la possibilità di adattare il linguaggio alle situazioni concrete. Sarà opportuno predisporre alcuni strumenti semplici: una lettera esortativa dell'Arcivescovo indirizzata ai genitori, una sintesi breve del progetto, dei video esplicativi, una sezione di domande e risposte, schemi grafici dei percorsi Nazareth, Siloe ed Emmaus.

Sarà importante curare un lessico comune. Espressioni come "Iniziazione alla vita cristiana", "comunità educante", "mistagogia", "centralità dell'Eucaristia", "accompagnamento delle famiglie", "percorso Nazareth", "percorso Siloe", "percorso Emmaus" dovranno essere spiegate con parole accessibili. Una comunità comprende meglio un cambiamento quando dispone di parole condivise per raccontarlo.

Infine, la comunicazione dovrà essere continuativa. Non basterà un incontro iniziale di presentazione. Saranno necessari momenti successivi di chiarimento, ascolto delle domande, raccolta delle fatiche, restituzione dei passi compiuti e rilancio del cammino. La qualità della comunicazione sarà parte integrante della qualità dell'attuazione: un progetto compreso solo parzialmente rischia di essere applicato male; un progetto narrato con chiarezza, pazienza e convinzione potrà invece essere accolto come occasione di rinnovamento pastorale.

Verifica e accompagnamento in itinere

L'attuazione del progetto di Iniziazione alla vita cristiana dovrà essere accompagnata da un processo stabile di verifica che avrà lo scopo di sostenere il cammino comune. Essa permetterà di comprendere come il progetto viene recepito, quali passaggi risultano più fecondi, quali nodi richiedono ulteriori chiarimenti e quali strumenti devono essere rivisti o integrati.

A livello **parrocchiale**, l'équipe di Iniziazione alla vita cristiana sarà chiamata a rileggere periodicamente il cammino.

A livello **vicariale o zonale**, sarà utile prevedere momenti di confronto tra le parrocchie, per condividere buone pratiche, difficoltà ricorrenti, criticità e possibili soluzioni.

A livello **diocesano**, il Servizio per la pastorale dell'età evolutiva con l'Area Vita e Annuncio raccoglierà le verifiche, offrirà orientamenti comuni, aggiornerà gli strumenti, proporrà eventuali integrazioni formative e custodirà l'unità del cammino.

CRONOPROGRAMMA

l'anno pastorale 2026-2027 viene dedicato alla formazione delle comunità, alla costituzione delle équipe degli operatori pastorali e alla preparazione degli strumenti comuni con un'attenzione particolare ai gruppi di III e V primaria. Il nuovo impianto Nazareth-Siloe-Emmaus entra in vigore a partire dall'anno pastorale 2027-2028, pur con alcune norme transitorie; **ordinariamente dall'anno pastorale 2028-2029.**

Anno pastorale 2026-2027:

Ambito	Azione prevista
Formazione	Percorso formativo diocesano per catechisti, educatori, presbiteri e operatori pastorali coinvolti nell'Iniziazione cristiana.
Équipe	Costituzione o consolidamento delle équipe parrocchiali e/o interparrocchiali, con ruoli chiari e metodo condiviso.
Strumenti	Predisposizione di schede, indicazioni operative, criteri comuni e materiali per le famiglie.
Transizione sacramentale	Terza elementare (anno della Fede): comunicazione chiara su nuovo iter sacramentale. Sacramento della cresima, (solo per questo gruppo di avvio) gennaio-feb. 2028, preceduta dal sacramento della riconciliazione. Quarta elementare: sacramenti come da vecchio itinerario. Quinta elementare: sacramenti come da vecchio itinerario. Prima media: sacramenti come da vecchio itinerario.

Anno pastorale 2027-2028:

1. Percorso Nazareth

Destinatari	Itinerario
Famiglie con bambini 0-6 anni	Incontri con le famiglie dei battezzati
Genitori e bambini di 7 anni / II primaria	Avvio del cammino di familiarizzazione con la comunità, il linguaggio della fede e il dono del Battesimo. Al termine consegna del Padre Nostro.

2. Percorso Siloe

Classe / età	Tappa	Indicazione transitoria	Nota pastorale
III primaria / 8 anni	Siloe-Fede	Sacramento della cresima a sett.-ott. 2028.	
IV primaria / 9 anni	Siloe-Speranza	Consegna del Vangelo a settembre-ott. 2028.	
V primaria / 10 anni		Per chi ha già ricevuto l'Eucaristia: celebrazione della Confermazione mag. - ott. 2028	La collocazione è transitoria

3. Percorso Emmaus

Destinatari	Itinerario
Tutti i preadolescenti / scuola secondaria di primo grado	Avvio del percorso mistagogico Emmaus, per i ragazzi di I media è da prevedersi la celebrazione del sacramento della Cresima tra maggio e ottobre 2028 (norma transitoria).

Anno pastorale 2028-2029:

1. Percorso Nazareth

Destinatari	Itinerario
Famiglie con bambini 0-6 anni	Incontri con le famiglie dei battezzati
Genitori e bambini di 7 anni / II primaria	Cammino di familiarizzazione con la comunità, il linguaggio della fede e il dono del Battesimo. Al termine consegna del Padre Nostro.

2. Percorso Siloe

Classe / età	Itinerario	Consegna
III primaria / 8 anni	Siloe-Fede	Sacramento della cresima sett.-nov. 2029.
IV primaria / 9 anni	Siloe-Speranza	Consegna del Vangelo a settembre-ott. 2029.
V primaria / 10 anni	Siloe-Carità	Sacramento dell'Eucaristia sett.-ott. 2029.

3. Percorso Emmaus

Destinatari	Proposta
Tutti i preadolescenti / scuola secondaria di primo grado	Percorso mistagogico Emmaus, orientato all'appartenenza ecclesiale, alla rilettura della vita e alla testimonianza.



Arcidiocesi
di Bari-Bitonto

Settembre 2026